

IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. 116

Abbonamenti | Un anno . . L. 12.—
Un semestre . 6.—
La N. separato C. 5 — arr. C. 10

I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale
si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le in-
serzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr.

Direzione ed Amministrazione
UDINE
Via Savorgnana N. 13.

22 Novembre 1903

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 21 novembre.

L'ultima carta. — *Audaces fortuna juvat.* — I 9 milioni
diventano 20. — Bancorazia e patria. — Doloroso
spettacolo. — Giers e Bismark. — Depretis e Crispi.
— Quel che ci vorrebbe.

Il governo francese sta giocando l'ultima
carta. Corre voce che i soldati della repub-
blica abbiano attaccato Bac-Ninh la piazza
dietro i cui baluardi essi avrebbero a tro-
varsi di fronte, non più le *Bandiere Nere* o
gli Annamiti, ma le truppe regolari della
China.

Quest'attacco sarebbe dunque il segnale
di guerra tra la Francia e il Celeste impero.
Pur tuttavia c'è chi confida non doversi
giungere a tale estremo.

Vuolsi che il Ferry creda possibile, me-
diante un'azione risoluta, di giungere a vin-
cere le tergiversazioni della diplomazia Ci-
nese, la quale, nell'abilità di menare il can
per l'aia, sembra possa dar dei punti alla
diplomazia europea.

Secondo le previsioni del Ferry, un successo
delle armi francesi a Bac-Ninh, farebbe piegar
la China a più concilianti propositi e ren-
drebbe possibile il condurre le trattative per
un accomodamento su d'un terreno accetta-
bile per l'onore e l'interesse della Francia.

E forse il Ferry non s'inganna. Già ad
avvalorare queste sue previsioni sta il fatto
che l'ambasciatore cinese Tseng rimane a
Parigi, trattenutovi, si dice, da un dispaccio
giunto agli inizi del suo governo.

Intanto però, d'accordo colla commissione
del bilancio, il governo francese eleva da 9
a 20 milioni la domanda di fondi per la spe-
dizione del Tonchino. Nè, se la guerra avesse
a proseguirsi, quei 20 milioni possono bastare
perchè si dubita assai che buona parte di
essi, sia, come si vuol dire, *mangiata in erba*.

Ma già che importa alla bancorazia, la
quale in oggi dispone dei destini della
Francia, che importa lo spillare al paese
delle decine di milioni, per gittarli nella
voragine di una politica d'avventure, di cui
s'è scopo è il rialzo od il ribasso dei valori
ch'essa maneggia?

Ben è vero che le risorse del paese sco-
mano, che l'industria langue, che il Credito
è compromesso, che in un anno le importa-
zioni superarono per un miliardo le espor-
tazioni. Tutto ciò conta per un bel nulla.
La speculazione non pensa che a sé ed ai
guadagni ch'essa può realizzare foss'anco
sulle rovine della patria.

E, colla testa nelle nuvole ed i piedi sul-
l'orlo del precipizio, il popolo francese sogna
i problematici allori del Fiume Rosso e si
lascia andare a ridicole sfuriate contro la
visita del principe di Russia a Madrid e
contro la volpina politica del Bismark.

È un ben doloroso spettacolo questo, cui
siamo costretti d'assistere, di una nazione
grande, generosa, civile, quale stringersi
potria la lega santa dei popoli, travolta dal
capriccio di pochi usurari nella perigliosa via
delle conquiste, ridotta ad esser con diffi-
denza guardata da quanti amano la pace ed
il rispetto degli altrui e dei propri diritti.

Ma nonostante disperar non si deve. Forse
non lontano è il giorno in cui giustizia trionfi.

Per ora trionfa Bismark e conviene aver
pazienza.

Il ministro russo D. Giers ha abbandonato
anche quest'anno le sponde della Neva, per

recarsi, proprio come un anno fa, in Svizzera.
Che sia della razza delle rondini questo mi-
nistro?

Ben inteso che passando da Berlino egli
ha voluto dare una capatina a Friederichsruhe,
tanto per poter augurare il buon giorno al-
l'amico Bismark.

Belli quei due diplomatici, i cui rispettivi
governi son tutti i giorni ad un pelo dal ve-
nire alle mani, che si saran fatte, neanche dub-
bio, le più larghe proteste d'amicizia e di
pace!

Vedremo poi quale via prenderà il De Giers
per ritornarsene dalla Svizzera a Pietroburgo.

Il nostro Depretis lavora a tutt'uomo per
corcar, da una parte, il modo di guastare
l'accordo fra i capi della Sinistra, e dall'altra
per ottenere lo scioglimento della Camera.

Però il grande argomento ch'egli inten-
deva far valere per indurre il Capo dello
Stato ad accordargli tale scioglimento, quello
cioè che passando il governo ad altre mani
avessero ad essere seriamente compromessi
i grossi impegni assunti all'estero, sembra
gli sia stato guastato dal discorso del Crispi
a Palermo.

Il Crispi infatti, atteggiandosi a futuro
Capo del Gabinetto, lasciò intendere com'egli
sia fautore della famosa triplice alleanza.

Per dir vero, questa non garba punto alla
democrazia italiana. Ma non giova discutere
quando si tratta di impegni già presi.

Convien contentarsi che il timone dello
Stato possa esser retto da chi sappia man-
tenere all'estero la dignità nazionale, e re-
cisamente respingere qualunque ingerenza
che da altri si volesse prendere nelle cose
nostre interne.

Che se ci sarà dato d'aver tal governo il
quale nella politica interna sappia far trion-
fare la moralità e la giustizia; che sappia
intendere allo sviluppo di tutte le forze eco-
nomiche del paese; che rifiuti tutti quei
vieti mezzi ed arnesi di polizia per quali è
necessità fabbricar agitazioni repubblicane
o socialiste in mezzo alle più calme popo-
lazioni; che, e soprattutto, sappia e voglia
rintuzzare la ripascente idea del Clericalismo,
noi applaudiremo a tal governo e non gli
farem colpa se sarà costretto ad accettare
per forza di circostanze, una eredità di im-
pagni coll'estero in quale, non val nascon-
derlo, riesce ostica di molto a tutti quegli ita-
liani che tuttavia si ricordano

Raccogliamoci!

Para adunque omai assodato che la politica
teutonica, che la politica tentonica, che la
politica di Bismark abbia ad accendere un
bellico fuoco in Europa e nelle conseguenze
tale da metter l'animo in grave preoccupa-
zione.

Tre i fatti, tre i motivi sono perchè gli
animi pendano dubbiosi dell'incerto avvenire.

Il viaggio di re Alfonso in Germania e il
passaggio per i fischii parigini; la sollecitu-
dine nel principe imperiale germanico di
restituire la visita al re di Spagna e la fer-
mata in Italia a riverire i nostri reali; il
consiglio di Bismark all'Italia di agguerrirsi
per esser presta all'invasione e le disposi-
zioni del nostro ministro per la guerra vuoi
per formare nuovi reggimenti e vuoi per

promuovere molti ufficiali e inferiori e supe-
riori.

La matassa già era sufficiente arruffata
grazie alla triplice alleanza; il posto d'Italia
non era certo quello reclamato dai tempi e
dai bisogni delle popolazioni. E colla ferma
persuasione di giovare agli interessi veri e
sentiti dal paese, noi abbiamo avversata la
triplice alleanza. Oggi basta gittar lo sguardo
sui fatti esposti e pensare alle conseguenze
che ne possono scaturire, per poter giudicare
la nostra posizione difficile e dolorosa.

Trascinati dalla corrente germanica noi
dobbiamo prepararci ad un'invasione. Questo
l'ordine di Bismark, e non è punto impro-
babile che il medesimo abbia suggerito al
principe imperiale di dire alla Spagna o al-
meno al suo re. E che cosa dobbiamo in-
vadere noi? Forse le nostre terre irredente?
Forse dobbiamo vendicare le torture, gli es-
sigli, le impiccagioni dell'Austria e far fre-
mere l'ossa di tanti martiri issando sul di-
lito San Giusto la bandiera tricolore?

No, no. — È la Francia che s'ha a inva-
dere. La quale stretta dall'armi collegate di
quattro potenze, — Germania, Austria, Italia
e Spagna — dovrà nuovamente combattere
per la propria libertà, difendere i domestici
focolari, lottare per la propria esistenza. Si
vuole la morte della Repubblica.

Contro questa possibilità è necessario che
gli Italiani si rivoltino. Schiacciare la Repub-
blica? È un pretesto, al quale ricorre il prin-
cipe di Bismark per aver buon giuoco. Ed è
doloroso vedere come pure di noi Italiani
v'abbia taluno che approvi l'idea del gran
cancelliere germanico.

Non è la Repubblica che si uccide, perchè
le idee fortunatamente sono nella natura del-
l'uomo e Ora io dico: *Naturam expellas
furca, tamen usque recurrit.* Voi credete
morta la Repubblica francese perchè l'ave-
te balzata di sella; domani essa vi galoppa
nuovamente davanti.

L'Italia, è vero, non ebbe dalla Francia
tal corrispondenza d'amorosi sensi perchè
si possa rifiutare con sdegno l'ordine d'in-
vasione del principe di Bismark. Ma, e dalla
Germania che cosa abbiamo avuto noi? Pace
di Villafranca e Trattato di Campofornido
sono regali di Francia; ma almeno seppe
aiutarci per scuotere quasi totalmente l'au-
striaco dominio. Che fece la Germania nel
66? Senza nessun preavviso, senza dir *va-
nè staz*, concluse un armistizio coll'Austria
per darle modo di piombare più numerosa
sopra di noi. Nessuno ignorò quali e quante
difficoltà interpose la Prussia anzi di ricono-
scere il nuovo Regno d'Italia. Dobbiamo ai
buoni, amichevoli, fraterali uffici della Ger-
mania se l'Italia a Berlino si coperse di
gloria in quel Congresso.

Il disdoro di Tunisi che noi imputiamo alla
Francia, non hanno forse predicato tutti fino
alla noia ch'era cosa preparata, mangiata e
digerita dal buon principe di Bismark sino
dal Congresso di Berlino?

E non è poi dolce effetto di ricambiata a-
micizia la dichiarazione della Germania che
Trieste, perduta dall'Austria, prima sarebbe
della Germania che dell'Italia? O chi è che
ci dissangua cogli armamenti esagerati, colle
spese enormi per l'esercito? Sempre lui,
sempre Bismark!

Bene, si dia esecuzione all'ordine suo d'in-
vadere la Francia, si dimentichi tutto un pas-
sato e la memoria di Garibaldi e dei gene-
rosi e prodi che con lui divisero la gloria di

Digione e della campagna garibaldina del '70. Dopo l'esempio dell'abbandono in cui ci lasciò la Germania nel '66, possiamo noi esser sicuri? Nel '66 avevamo le spalle custodite dalla Francia e il petto esposto dai nostri soldati al bersaglio dell'Austria. Domani se l'invasione fosse fatta, come ci troveremo?

L'Austria piange dalla consolazione di poter protestarci la sua inalterabile amicizia. Non bisogna aggiustarle fede. Le sono lacrime da cocodrillo.

Abbandonati, per una ipotesi, alla giusta ira della Francia, che cosa faremo noi? Massimo dopo aver speso tanto per invadere?

Ma la Francia, si dirà, annientata dalle armi unite, dovrà subire per lunghi anni in silenzio la sconfitta senza pensare nemmeno alla rivincita. Sciocchezze! La Francia ha tanti e tanti mezzi, tante fonti di ricchezza da poter tornare in campagna pochi mesi dopo che le siano stati distrutti armi ed armati.

La nostra condizione d'isolamento darebbe buon gioco alla Francia e modo all'Austria di lesinar pretesti per ripiombarci su e riprendere la nostra diletta Venezia, per rifare una politica interna corretta ed aumentata da quella di cui lessero i lettori del *Popolo* nel discorso dell'on. Tecchi.

Raccogliamoci. Il Governo lasci libera l'espressione dei desideri del popolo e sappia da esso se sia meglio seguire o ripudiare il pensiero di Bismarck. C. F.

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 20 novembre.

(C. M.) Ieri sera ci fu spettacolo di gala al Campidoglio: era annunciata nientemeno che l'interpellanza del marchese Lavaggi sull'insegnamento religioso nelle scuole e quella dei consiglieri Amadei - Carancini - Righetti sulla nomina fatta dall'assessore Placidi di alcuni parroci, quali ispettori delle scuole del Suburbio. Questa nomina aveva già incontrata l'unanime disapprovazione della stampa romana e perchè il Placidi aveva agito illegalmente facendo di motu proprio delle nomine senza prima sentire l'avviso del Consiglio e perchè il ristabilire l'ingerenza dei preti nelle scuole costituiva un atto di dedizione al Vaticano e un passo verso quell'osservatorio brutale e selvaggio contro il quale hanno combattuto i principali fattori dell'unità nazionale. Ma non c'è che dire: come per governo soffia un vento giallo e nero che fa spavento, così per consiglio Comunale di qui, tutto va a rovescio: i clericali, lo si sa, prendono l'imbeccata dal Vaticano: quando si tratta di principi, essi non si scindono, non discutono, non esaminano: votano ed in ciò danno una ben severa lezione ai liberali che sempre discordi sono forse la causa principale di questo regresso, di questo ritorno a un passato che si aveva ragione di credere morto e per sempre. La questione religiosa trattata al Campidoglio, aveva e giustamente, tutto il carattere di una questione politica: naturale quindi la eccitazione nella popolazione e logico l'intervento di migliaia di persone alla seduta.

Lo arrivi al Campidoglio verso le 9 di sera e la sala era così affollata quale mai non si vi fu in questi ultimi tempi. Sulla piazza, sulla terrazza, nell'aula, guardie, carabinieri, delegati: un vero stato d'assedio: forse si prevedeva un po' di chiasso: e l'autorità si sa bene, preferisce occupare i suoi agenti a far la guardia alle ambasciate, a seguire i deputati, a sedare innocenti chiassate, piuttosto che a dar la caccia ai ladri e ai malfattori. Così va il mondo imperando sua E. Depretis. Io per esempio non ho saputo spiegarmi l'intervento di quel corpo d'armata, nella Sala del Consiglio Comunale. O il Municipio non ha ai suoi comandi un esercito di guardie di città per il mantenimento dell'ordine? Ma tiriamo avanti. Si sentiva nell'atmosfera che c'era dell'elettricità: quella folla compatta, pigriata, discuteva, si animava, sbuffava, si spazientiva fino a che la presenza del Sindaco e l'ingresso nella Sala

dei Consiglieri ristabilì la calma e si fece un profondo silenzio.

Il Consigliere Righetti in principio di Seduta propose l'invio di un telegramma alla Regina in occasione del suo onomastico. A questa proposta alcuni consiglieri, una quindicina — e notate che ieri sera ce ne saranno state settanta — applaudirono e agli applausi del palco scenico, risposero i mormorii della platea. Il Sindaco capì che il pubblico non era molto in vena di tolleranza e lo avvertì di non dare in segni di approvazione o disapprovazione, minacciando altrimenti di far sgomberare la Sala dalla forza.

Dopo ciò, da la parola al consigliere Lavaggi per lo svolgimento della sua interpellanza.

Il Lavaggi — un clericale di quattro cotte — cominciò a leggere il suo discorso. Riconosce buono l'andamento delle scuole, trova eccellente il *Giannetto* come libro di lettura e di ciò — egli dice — ne va data lode all'as, sessore comunale Placidi.

Questo nome fece l'effetto di una scintilla elettrica, di una bomba gettata nella folla. Urla, fischi, abbasso, morte: un pandemonio addirittura. Non potete farvi un'idea del baccano che durò per quasi una mezz'ora. I Consiglieri si alzarono tutti in piedi stupiti di quella scena inaspettata: i fischi si succedevano ai fischi, le donne — c'erano anche delle signore — fuggirono spaventate — i delegati misero la sciarpa e un usciere — la nota gaia non manca mai — andava urlando grottescamente: la nome della legge, vadino fori della sala. Sgomberata l'aula, la folla si radunò sulla piazza sottostante. E lì di nuovo: *Abbasso i francescani, abbasso i carnefici di Tognatti, abbasso il prete di... viva Cola da Rienzi, viva Roma liberale.*

Poi la scena si cambiò come per incanto. La satira in questa popolazione è nel sangue. Alcuni intonarono le litanie e si avviarono in piazza di Ara Coeli salmodiando come frati dietro a qualche feretro e trascinando alla coda centinaia di persone.

Al Gesù delegati, guardie, carabinieri si stanciarono alla testa della grande colonna e intimarono lo scioglimento. Un altro po' di baccano e poi alla quiete tornò a regnare nei paraggi del monte Capitolino.

Intanto che faceva il Consiglio? Ascoltava religiosamente il discorso rugiadoso del Lavaggi, il quale proponeva che l'insegnamento religioso nelle scuole fosse affidato ai preti. Il Placidi rispose che i suoi maestri erano più che idonei a dare tale insegnamento, alla quale risposta il Lavaggi ritirò l'ordine del giorno che aveva presentato in proposito.

Seguì la seconda interpellanza sulla nomina fatta dei preti quali visitatori delle scuole del suburbio; ma Placidi, forte della maggioranza clericale, rispose che tale nomina non era definitiva e che egli, così facendo aveva creduto d'interpretare la volontà del Consiglio. E il Consiglio a battere le mani.

Conclusione.

Nelle scuole i maestri insegneranno la dottrina e la storia sacra, e reciteranno le orazioni, nè più, nè meno che prima del '70.

I maestri del suburbio dipenderanno direttamente dai preti e saranno perseguitati se non andranno a messa, a confessarsi e comunicarsi, in una parola se non istaranno in regola colla chiesa.

E, tutto ciò nel 1883 e nella Capitale del Regno d'Italia!

E il governo?

Oh, il Governo lascia che la piazza si ribelli... finché si limita ai fischi diventati oggi di moda.

A Parigi si fischia un re

A Torino un Cardinale

A Frosinone due ministri

A Roma i consiglieri Comunali.

Sono fischi lo so... ma io, per me, ho sempre saputo che dopo il tuono viene la grandine.

* *

P. S. Ieri sera il Consiglio ha respinto a maggioranza l'assegnamento dotale per l'agibilità del Teatro regio.

Laus Deo

APPUNTI E RIFORME GIUDIZIARIE

a. E. il Ministro di Grazia e Giustizia.

II.

Si dirà che codeste sono esagerazioni o platonismi per commuovere il legislatore; e che le spese poi non sono oggi più gravose del ieri. Sono verità, e veniamo a' fatti.

Supponiamo trattarsi d'una istanza per sequestro, con relativo giudizio ottenuto senza contrasti e senza cavillazioni avversarie. Lo traggo da un caso pratico e faccio il confronto delle spese occorse col sistema di tasse vigente prima del 1883, e quello andato in vigore nel gennaio decorso.

	prima del 1883	nel 1883
Carta bollata pel ricorso in due esemplari	L. 1,20	4,80
Spesa per ottenere il decreto	3,30	0,00
Competenza agli uscieri	17,—	17,—
Udienza sulla citazione di conferma, e pel verbale	1,70	2,40
Spesa di sentenza	2,75	4,80
Di sole spese	L. 25,95	29,—

Se avessi ricorso invece ad una contestazione lunga, dibattuta, la differenza in più col nuovo sistema sarebbe apparsa ben maggiore.

E poichè siamo a casi pratici, e si potrebbe obiettarmi che un fiore non fa primavera (cara quella primavera!); così supponiamo un'altra partita di spese relativa ad altra lite semplicissima, senza contestazioni, d'innanzi al tribunale.

	prima del 1883	nel 1883
Per la citazione, due fogli di carta bollata	L. 2,40	7,20
Diritti agli uscieri	3,90	3,90
Deposito del mandato e documenti	1,75	—,—
Certificato di contumacia	3,10	3,60
Comparsa incidentale per prova, due fogli,	2,40	7,20
Notifica	2,25	3,25
Verbale nell'incidente di prova	4,10	3,60
Copia dello stesso per la notifica	2,10	3,60
Ricorso per fissare il giorno dell'esame	1,20	7,20
Decreto del giudice delegato	2,45	—,—
Copia dello stesso da notificarsi	1,80	3,60
Notifica	1,55	1,55
Notifica di citazione ai testi	3,50	3,50
Ricorso per surroga nel giudice delegato	1,20	7,20
Spesa di cancelleria	2,28	—,—
Spesa verbale di assunzione dei testi, con tre fogli di carta	13,50	10,80
Copia degli esami, con tre fogli di carta	6,90	10,80
Scrittura in seguito agli esami, carta bollata	2,40	7,20
Notifica	1,55	1,55
Spesa per iscrizione a ruolo	3,50	3,60
Notifica dell'iscrizione	1,55	1,55
Comparsa conclusionale, fogli sei di carta	7,20	21,60
Notifica	1,55	1,55
Spesa deposito atti	1,75	—,—
All'uscieri d'udienza	—,40	—,40
Nota delle spese	1,20	3,60
Originale della sentenza con quattro fogli di carta	28,70	20,40
Copia della sentenza in due esemplari, con otto fogli di carta	17,90	28,80

E così di pure spese L. 124,05 166,25
La differenza in questo caso pratico, pure di abbastanza semplicità, è dunque in più col sistema attuale di lire 42,20.

Nè si dica che per le misere differenze sopra avvertite, c'è motivo di far tanto chiasso. Sicuro per chi non vede più in là. Ma, come avviene quasi sempre, un povero diavolo di creditore è costretto ad intentare più liti; quindi nel complesso l'eccedenza della tassa si triplicherà, si quintuplicherà,

e forse più. Ed allora, come si vede, la spesa diventa enorme; che se per una lite la si poteva sostenere, è resa impossibile per un numero maggiore.

E volete forse condannare i cittadini a non aver mai più di una lite, ed anche quella delle più correnti e meno dispendiose?

(Continua.)

Avv. CESARE.

COSA FECE IL PAPATO

I. (Seguito)

Dal brevissimo indice di alcuni capi rappresentanti il papato ognuno è in grado di arguire in quale stato fosse il mondo cristiano diretto da codesti benefattori dell'umanità: la ferocia di voler stabilire colla forza le leggi ed i dogmi che non dovrebbero che dalla persuasione riceverli, verremo sviluppando, e fissata colla storia alla mano la vera base del governo papale, faremo vedere come i popoli si lasciarono imporre dalla magnificenza, dal fasto, dalla liturgia, dai riti ed usi tolti al paganesimo, e indi confermati dal tempo, valsero ad adottare la morale e l'opinione di questa Casta senza veruno esame, non sapendo il volgo inerme come si preparassero i ferri per assoggettarlo alla più terribile della schiavitù. Non perdiamoci a fare il quadro delle infinite contese, delle dispute teologiche, dei scismi avvenuti dopo la morte degli imperatori romani Massimino e Licinio; nè occorre presentare lo stato della repubblica cristiana dopo la dichiarazione ufficiale di Costantino che arricchisce il nuovo culto colla sua liberalità, che ricolma di privilegi e di grazie la chiesa (assemblea); che permette ai sorveglianti (episcopi) di esercitare un'autorità, la quale pochi secoli dopo, era cresciuta a tal punto di chiamare ai loro piedi i sovrani, minacciandoli di perdere l'autorità, ed assorbendo le risorse tutte dell'industria dei loro stati e della popolazione.

Lasciamo tutto codesto e veniamo all'assunto nostro che è quello di far vedere i papi ed i vescovi unire il pastorale alla spada, concentrare in sé le due autorità così disparate, e invece di mettere ogni cura nella spiegazione del vangelo e procurare il benessere sociale dei popoli, occupati solo a reggere gli affari politici collo stabilire vassallaggi, ordinare le guerre e sottoporre al Capo dei credenti Stati e popoli barbari ed ignoranti.

Pur troppo influirono a costituire questo potere le incursioni dei Barbari, che rovesciando il governo e le leggi romane alterarono quello della repubblica cristiana, che pur era buono per ammansare i costumi feroci dell'epoca. Non avendo i Barbari alcuna religione, abbracciarono quella che vi trovarono in Italia e convertiti, procurarono ai ministri del culto quell'opulenza, che in seguito loro assicurò una potente influenza negli affari civili, e così dirigere lo stato mediante l'autorità che tanto può sul cuore e nell'opinione dei popoli.

La più gran parte di questi avventurieri si reputavano felici, lasciando una parte dei loro latronecci agli ecclesiastici, nei quali credevano dovessero avere l'autorità di assolverli dai loro misfatti aprendogli le porte del cielo: questa opinione che i preti non lasciarono di accreditare con magnifiche iperboli, diede origine alla profonda venerazione che si aveva per essi non solo da popoli, ma da principi eziandio i più possenti e malvagi.

Questi credettero di nulla dover negare a persone a cui Dio avea fatto parte di sua potenza, e i più accorti vedevano se non altro il bisogno di tenersi legati degli uomini che tutto potevano sull'animo dei popoli a loro soggetti. Quindi piovvero sulla gente di chiesa distinzioni, privilegi, autorità, che vedremo in seguito divenir si fatali ai poveri popoli e massime alla vostra Italia, la quale ora pare che si muova con un principio in cui primeggia il moderantismo. Di

questo forse vi darò argomento in seguito poichè vedo maneggiare nel vostro governo una nota setta che fino dal 47 ebbe vita fra noi e di ciò Cesare Balbo campione potente creò in Piemonte, tiene ancora radice ben forte nei nostri Parlamenti, e di cui i clericali cercano oggidì di appropriarsela onde disfare la nostra unità, col contentare i Bismarck, l'Austria, e la bella Compagnia dei vecchi governi autocratici. Ma veniamo al nostro argomento.

Le tenebre dell'ignoranza che cominciarono fin d'allora a diffondersi nell'occidente, servirono assai bene a spargere questi principii, mediante i quali vennero prima ad aver parte negli affari di stato, e finirono poi a confondere totalmente i limiti delle due autorità.

(Continua.)

DALLA PROVINCIA

Un amico, ne' suoi montanini ozii, ci manda il seguente

Schizzo dal vero.

Nell'alma Villa di
Vegeta un corno nero nero
Un otre ripieno di preta bile
Di catrame un ambulante barile.
Ogni mattina per prima sua preghiera
Maledice al diabolico progresso
Che fa del papa un semplice mortale
Senza un coccin di trono e senza temporale
E invoca il ritorno della Santa Inquisizione
Buona a governar il popol pecorone.
Poi passa a dir la santa messa
E sul più bel del santo sacrificio
Quando più la pietà dovrà commuovere
Si rivolge alla vil plebe e la tartassa
Per quartese, le decime e la cassa,
E lor minaccia ruina e distruzione
Se non la capiscono colle buone.
Anzi un dì parlò di precetti e di carabinieri
Come fosser reliquie quei messeri
E tanto s'accese nel devoto sermone
Che cacciò tutti i rei nel settimo ciclone
Così compito il pietoso ufficio
E sfogato un po' l'umore col santese
Si caccia frettoloso al Municipio
Ed ivi sbraita e si scalmana
Contro prefetti, Sindaci e Ministri
Razza infame e minchiona
Che ama la patria e vive alla carlona.
Poi legge i giornali del partito suo
E va in solluchero pensando
Che vedrà di nuovo il papa-re
Far da padrone
Mentre il povero
Stamperà santi e infilerà corone.

Y.

CRONACA CITTADINA

Nuovo Comizio. Domenica 25 corr. avrà luogo in Treviso un Comizio Popolare per affermare solennemente il diritto di tutti i cittadini all'elettorato ed alla eleggibilità amministrativi. Il Comizio è promosso da quel Circolo Democratico, il quale ha per presidente l'on. V. Bianchetti e per vice presidente I. Coletti.

Cotonificio Udinese. Le trattative col Comune per la cessione perpetua, ad una società, della forza motrice della grande cascata del Ledra, per l'impianto d'un cotonificio, sono molto inoltrate.

Auguriamo che si venga quanto prima ad una conclusione e che si metta la prima pietra d'un sì importante stabilimento.

Deliberazione di giunta. Innalziamo domanda, stile burocratico, affinché la giunta Municipale a somiglianza della deputazione provinciale, voglia pubblicare settimanalmente le sue deliberazioni. La pubblicità non uoce, è canone di diritto pubblico e fa conoscere agli

amministratori cosa si fa a palazzo. Certe questioni vengono portate improvvisamente al Consiglio, senza che la stampa abbia avuto il tempo di dare il suo parere in argomento.

Società del Tiro a segno. Quantunque gli iscritti abbiano oltrepassato il numero prescritto dalla legge per la formazione della società, il nostro Municipio non si è ancora determinato di convocarli.

Il bravo giovine ed amico nostro il sig. Marco Polo ha in questi giorni conseguito la laurea in legge e gli amici suoi moltissimi di San Vito hanno per la circostanza pubblicato versi e prose in lode al nuovo dottore. Alle affettuose loro felicitazioni uniamo pure le nostre ben sapendo quanto l'egregio giovane Marco Polo, abbia per i principii sempre valorosamente sostenuti e per il suo ingegno, diritto alla stima e alla simpatia di tutti i buoni.

L'illustre epigrafista Tullio Massarani ebbe a dettare delle iscrizioni per monumento a Vittorio Emanuele e per quello della pace infame. Un assiduo ci scrive domandandoci quando le dette epigrafi verranno scolpite sulla pietra. Alle eccellenze di palazzo spetta la risposta.

Un altro assiduo ci domanda quando verrà inaugurato il crematoio. Probabilmente rispondiamo noi, quando verrà l'ing. Venini.

FATTI VARI

Un vero regalo di capo d'anno. La Lotteria di Verona prepara il gran regalo di capo d'anno, anzi, di fin d'anno, ai compratori dei suoi biglietti, cioè l'estrazione del 31 dicembre. Gli ultimi persuasi vanno intanto esaurendo l'ultima parte di biglietti ritirata dagli incaricati dell'emissione generale presso il Municipio di Verona. In altro caso si potrebbe rimproverare a questi compratori dell'estremo periodo d'aver dilazionato fino ad oggi a far ciò che migliaia e migliaia di compratori hanno fatto ben prima, ma considerato che in queste faccende, i fortunati per lo più sono gli ultimi, considerato che appunto di questi giorni, e precisamente il due corrente, vinceva il primo premio del prestito di Genova, 1889, in lire 80.000, l'ultimo che aveva comprato una cartella di quel Prestito. Si può ben esclamare questa volta: Beati gli ultimi poichè ad uno di loro toccherà probabilmente il gran premio di mezzo milione.

Per vincere il quale, se lo ricordino i lettori bisogna aver comperati biglietti delle cinque categorie, dalla numerazione corrispondente. E ricordino pure che fino ad ora gli incaricati dell'emissione possono servirli benissimo di biglietti d'ogni categoria e di centinaia completi per aver premio sicuro; ricordino infine che ora bisogna decidersi a comperare con velocità telegrafica. Tanto vero che, appunto per telegramma ufficiale verranno annunziate, nello stesso giorno dell'estrazione, le vincite principali in tutta Italia.

Ai nostri Abbonati

facciamo vive raccomandazioni che si diano premura di farci pervenire l'importo dei rispettivi abbonamenti. Il nostro giornale, essi ben lo sanno, vive unicamente del loro appoggio; e l'amministrazione non si trova in grado di sopportare numerosi arretrati.

B. De Faccio, gerente respon.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Liquore depurativo di Pariglina
del Prof. Pio MAZZOLINI di GUBBIO e preparato dal Figlio
ERNESTO unico erede possessore del segreto.

Adottato nelle Cliniche - Brevettato dal Governo - Premiato dal Ministero
d'Industria e Commercio - Mezzo secolo d'esperienza.

Nelle malattie scrofolose, epatiche, celtiche, artritiche e nello scorbuto e l'infaticismo, nessuna Specialità Medicinale può vantare l'efficacia ed i costanti successi della Pariglina di Gubbio che promovendo una maggiore attività nei processi secretivi e nutritivi massime nella stagione di primavera combatte e debella queste moleste e pericolose infermità. Illustri Clinici quali il Mazzoni, Ceccarelli, e Laurenzi di Roma, Federici di Palermo, Gamberini di Bologna, Barduzzi di Pisa, Peruzzi, Casali e tanti altri lo adottano e lo raccomandano. La Pariglina di Gubbio oltreché è il più utile dei depurativi è anche il più economico, perchè racchiude in poco veicolo molto concentrati i principi medicamentosi. Si raccomanda di sfidare da pericolose imitazioni e preparati omonimi che nulla hanno che fare con la rinomata Pariglina di Gubbio.

Unico Deposito in Udine Farmacia Bosero e Sandri.
Prezzo Bottiglia intera L. 9 e mezza L. 5.

MEDAGLIA

d'argento fino garantito con nastro
e busta lire 4.50

di prescrizione Governativa, depositato dai
Fornitori di Roma della R. Casa in occasione
dell'inaugurazione del Monumento al Re Ga-
lantuomo.

Per tale circostanza ve ne sono anche di
Pachfong con nastro fino e busta

per sole lire 1,75

Deposito presso NICOLÒ ZARATTINI
Via Bartolini e Piazza S. Giacomo. - Udine

D'AFFITTARE

in Piazza Vittorio Emanuele
gli ex locali della Banca Popolare Friulana

Per maggiori schiarimenti rivolgersi ai
sottoscritti

FRATELLI DORTA.

PRESSO L'OTTICO

GIACOMO DE LORENZI

Via Mercatovecchio

Si trova uno svariato assortimento d'oggetti
d'ottica, di microscopi completi per ingran-
dimento da 50 a 750 e servibili tanto per gli
esaminatori di farfalle e seme bachi, come
per gli studiosi di scienze naturali e per di-
lettanti di micrografia.

Si vendono pure tutti gli oggetti attinenti
alla microscopia, il tutto a prezzi modicissimi.

D^r O. TOSO

mecanico - dentista

Via Paolo Sarpi N. 8
UDINE

REALE STABILIMENTO FARMACEUTICO

ANTONIO FILIPPUZZI

«AL CENTAURO» IN UDINE

Polveri pettorali Puppi

Specialità dello Stabilimento

Sciroppo di China e ferro.
Sciroppo di Bifosfolattato di calce e ferro.
Sciroppo di Bifosfolattato di calce.
Sciroppo di Catrame alla Codeina.
Sciroppo Tamarindo Filippuzzi.
Sciroppo d'Abete Bianco.
Elixir di China, tonico febbrifugo.
Elixir di Coca, ristoratore delle forze.
Elixir Gloria, riconsituente e stomatico.
Polveri pettorali Puppi contro la tosse.
Polveri diaforetiche per cavali.
Polvere conservatrice del vino.
Acqua Anaterina, per la conservazione della bocca.
Odontalgico Pontotti, contro il dolore dei denti cariati.

Gran deposito di specialità nazionali ed estere.
Completo assortimento di apparati chirurgici.
Oggetti di gomma in genere e strumenti ortopedici.
Acque minerali delle primarie fonti italiane, francesi ed au-
striache.

Polveri pettorali Puppi

Reale Stabilimento Farmaceutico

A. FILIPPUZZI

«AL CENTAURO» in UDINE

Polveri pettorali Puppi. Questo efficacissimo
preparato che combatte ed elimina ogni specie
di tosse e che ormai è riconosciuto per la
sua azione in tutta l'Italia, viene raccoman-
dato ai sofferenti che, con altri specifici di
dubbio valore e di massimo dispendio ten-
tano inutilmente la guarigione sprecando
tempo e danaro. Per provare la validità di
quanto qui si asserisce trascriviamo parte
delle commissioni pervenute corredate dai
più lusinghieri e meritate elogi.

Signor Antonio Filippuzzi - UDINE.
Milano
42.ma ordinazione.

Favorite spedirmi N. 24 pacchi vostre rinomate pol-
veri Puppi le sole che incontrastabilmente superano di
gran lunga qualsiasi altro rimedio contro la tosse.
Con stima.

CAROLINA GABRINI PLEZZA.

Signor Antonio Filippuzzi - UDINE.
Terni
19.ma ordinazione.

Ho esitato completamente l'ultima spedizione che
mi faceste distro mio ordine proprio dei quaranta pac-
chetti di polveri Puppi. Compiaetevi di spedirne al mio
indirizzo altrettanti avendo sperimentata l'efficacia ed
essendo dai clienti sollecitato per lo smercio.

Tutto vostro

ATTILIO CERAFOLLI

Signor Antonio Filippuzzi - UDINE.
S. Remo
11.ma ordinazione.

Vi commetto N. 12 pacchetti polveri Puppi che
trovo un benefico e sapiente rimedio contro la tosse,
superante di gran lunga tutti gli altri finora conosciuti.
Ho l'onore di salutarvi.

Vostro obb.mo
ANTONIO avv. DONON.

A queste fanno seguito moltissime altre con
splendidi attestati di simpatia per l'ac-
curata preparazione del suddetto medica-
mento il quale viene esitato al tenue prezzo
di una lira presso questo R. Stabilimento
farmaceutico.

Conserva di Lampone

(Frambois)

di primissima qualità alla Drogheria
di F. Minisini, Udine.

Stampetta et Comp.

(successori ad F. DOLCE)

STABILIMENTO

di

PIANO-FORTI

Vendite, noleggi, riparazioni e accordature

UDINE

Via della Posta Numero 10.

CONSERVAZIONE DEL VINO

Col mezzo del Solfito di calcio chi-
micamente puro preparato nel La-
boratorio della Scuola Agraria Pro-
vinciale di Gorizia. Si vende al prezzo
di L. 8.50 al Chilogramma con istru-
zione sul modo di usarlo. Esclusivo
deposito alla Drogheria di FRAN-
CESCO MINISINI in UDINE.